



**Recensione a Anat Scolnicov, *The Right to Religious Freedom in International Law: Between Group Rights and Individual Rights* (Routledge, 2011) 282 pp.**

di **Silvia Angeletti**

Il diritto alla libertà religiosa si configura essenzialmente come una pretesa giuridica da far valer a livello individuale e non collettivo (se non in misura "derivata"). È questa la tesi centrale del volume di Anat Scolnicov, intorno alla quale ruotano le argomentazioni teoriche e i numerosi esempi tratti dalla casistica che arricchiscono la trattazione.

Muovendosi nel solco della prospettiva liberale (che l'A. mette al riparo dalle critiche comunitariste), Scolnicov va al cuore di una delle questioni più controverse nel dibattito filosofico e giuridico sulla libertà di religione, ovvero quella che, interrogandosi sulla natura più intima dell'esperienza religiosa, ne lascia emergere la componente più strettamente personale, al di là della dimensione comunitaria che pure ne è parte integrante.

All'argomento teorico l'A. dedica il secondo capitolo, dopo aver ripercorso le tappe della protezione internazionale del diritto di libertà religiosa dal Secondo dopoguerra ad oggi, e lo fa prima di tutto mettendo in luce come la tutela giuridica del vissuto religioso individuale si situa costantemente all'incrocio (sempre mobile) tra istanza di libertà e necessità dell'uguaglianza, tra ancoraggio al valore della dignità della persona umana (che rafforza la prospettiva liberale) e riconoscimento della religione come una delle forme di espressione dell'identità personale (da cui il richiamo identitario proposto con forza dai comunitaristi).

Gli sforzi tesi a dimostrare l'irragionevolezza di ogni pretesa di tutela a vantaggio della libertà dei gruppi religiosi (attraverso quali criteri si riconosce e si distingue un gruppo religioso e come fare per accertare la democraticità dei suoi processi decisionali interni?), insieme al metodo giurisprudenziale, volutamente scelto a sostegno dei percorsi argomentativi, evidenziano come l'obiettivo di un approfondimento sul piano teorico non sia altrettanto ricercato dall'A. quanto lo è quello di offrire argomenti a favore dei diritti fondamentali individuali del fedele, esposti al rischio di una compressione religiosamente motivata e messa in atto da autorità religiose riconosciute, per effetto di regole codificate dalla comunità di appartenenza.

I casi concreti che formano l'oggetto dei successivi capitoli sono analizzati dall'A. alla luce della chiave di lettura apertamente dichiarata all'inizio e costantemente ribadita: solo una protezione



*"L'effettività dei diritti alla luce della giurisprudenza della Corte europea  
dei diritti dell'uomo di Strasburgo"*

giuridica internazionale che sia ancorata alla dimensione individuale della libertà religiosa può consentire una reale ed efficace tutela dei diritti umani; viceversa, laddove le istituzioni pubbliche riconoscono nelle istituzioni religiose i destinatari delle azioni positive a garanzia della libertà religiosa, lasciando loro la possibilità di esercitare il proprio potere coercitivo, vi è il rischio concreto che queste ultime minaccino i diritti fondamentali dei propri seguaci.

Spaziando nella giurisprudenza nazionale e sovranazionale (non senza qualche forzatura nell'accostare situazioni geo-politiche e giuridiche molto diverse tra loro), Scolnicov passa in rassegna alcuni dei più controversi ed attuali problemi legati alla libertà di religione, dai rapporti familiari all'autonomia del minore, dal ruolo della donna agli statuti personali, fino al confronto tra libertà di espressione e salvaguardia del sentimento religioso.

Nel suo complesso ruolo di gestione delle situazioni conflittuali, lo Stato, secondo l'A., ha il compito di osservare un atteggiamento neutrale ed imparziale e di evitare di accordare specifici privilegi ai gruppi religiosi, soprattutto ove essi si risolvano in "dispense" dalle norme generali poste a garanzia dei diritti umani.

Un comportamento imparziale si dimostrerà tanto più necessario nei casi, sempre più frequenti, nei quali un'istituzione religiosa è chiamata a svolgere un servizio di natura pubblica o semi-pubblica: essa dovrà agire nel rispetto dei diritti umani, in ossequio alle stesse regole prescritte per le strutture pubbliche che esercitano i medesimi compiti.

Il libro affronta in modo articolato una serie di situazioni problematiche rispetto alle quali il diritto internazionale (tuttora poco incline a conferire un "effetto orizzontale" alle disposizioni sui diritti umani) non sembra in grado di offrire adeguate soluzioni; l'A. propone vie di uscita che, muovendo da una declinazione individuale della libertà religiosa, tentano di mettere i fedeli al riparo da prescrizioni religiose tanto vincolanti quanto contrastanti con i diritti fondamentali.

La considerazione della libertà religiosa come diritto da tutelarsi giuridicamente sul piano, prima di tutto, individuale, trova certamente riscontro nell'impostazione teorica che sorregge il "Bill of Rights" elaborato in materia dal diritto internazionale; e tuttavia le non trascurabili differenze storico-culturali, non meno che religiose, rintracciabili sullo sfondo dei numerosi casi richiamati avrebbero forse meritato maggiore spazio nell'analisi.

Il diverso modo di concepire il ruolo pubblico della religione nei singoli contesti nazionali, i compiti dello Stato e le molteplici declinazioni del modello laico di rapporti tra Stato e confessioni religiose così come, non da ultimo, i diversi contenuti che danno corpo e vita ai diritti umani sanciti nelle dichiarazioni e convenzioni internazionali, sono solo alcuni esempi di tratti peculiari (fortemente intrisi di storicità) che informano di sé il quotidiano vissuto delle relazioni tra



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PERUGIA  
DIPARTIMENTO DI DIRITTO PUBBLICO

*"L'effettività dei diritti alla luce della giurisprudenza della Corte europea  
dei diritti dell'uomo di Strasburgo"*

istituzioni pubbliche, società ed esperienze religiose comunitarie e, come tali, assumono rilevanza sia come elementi di comparazione che come fattori di una trama concettuale alla quale dedicare una riflessione più generale.

Le inevitabili difficoltà insite in un percorso comparativo nulla tolgono, sia detto, al valore pratico del richiamo ad un'attenzione costante verso la dimensione individuale del diritto di libertà religiosa, tanto più necessario se rapportato ai tentativi, oggi in atto in alcuni contesti geo-politici, di "eticizzare" il fenomeno religioso, confinando le identità individuali entro il recinto della propria comunità religiosa di appartenenza (e delle sue regole), con l'effetto di comprimere gli spazi di autonomia del fedele nel delicato campo delle scelte in materia spirituale e personale. Con riguardo a questo tema, le cui ricadute problematiche sono di gravissima attualità, il volume di Scolnicov ha il pregio di contribuire a ricordare i valori fondanti delle disposizioni internazionali sui diritti umani e sulla libertà religiosa in particolare, mostrandone la perdurante attualità nello scenario socio-religioso globale.

(10.07.2014)